L'ha scovato lo scrittore-giornalista tedesco Mueller-Marein

L'editore Feltrinelli intervistato a Parigi "Per l'Italia questo è l'anno del destino,,

« I neofascisti sono pronti alla prova di forza » - « Ho saputo della strage di Milano dal giornale » - « Perché mi nascondo all'estero? Non ha senso rimanere accanto al Reichstag che brucia e dire " Non ho nulla che fare con tutto ciò " » - Il giornalista lo definisce « un disilluso che vede l'Italia con le lenti rosse »

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 15 gennaio.

L'editore Giangiacomo Feltrinelli, ricercato dalla polizia italiana che lo vuole interrogare per le sue relazioni con circoli anarchici, è a Parigi. Lo ha trovato e intervistato lo scrittore tedesco Josef Mueller-Marein, che lavora per il settimanale politico-economico-culturale *Die Zeit*. Non è il Feltrinelli che conosciamo, con i baffi aggressivi e lo sguardo acceso dietro gli occhiali di tartaruga. Giangiacomo Feltrinelli ha cambiato volto: via i baffi, occhiali leggeri, si è rasato il ciuffo di capelli tra le tempie e ora ha una fronte altissima. E' irriconoscibile, scrive Mueller-Marein, *« l'ho riconosciuto dalla voce e dal vivace ritmo del linguaggio »*.

Fino a pochi giorni fa — scrive Mueller-Marein — Giangiacomo Feltrinelli, ricercato nella sua casa di montagna in Austria, si trovava in Italia. Forse, azzarda lo scrittore tedesco, nei prossimi giorni qualche fotografo lo ritrarrà a Cuba al braccio di Fidel Castro. E' improbabile che ritorni in Italia.

Feltrinelli — secondo quanto riferisce *Die Zeit* — è adirato con i giornali italiani, che lo hanno diffamato, che, nel primo momento dopo l'attentato di Milano del 12 dicembre, hanno scatenato una campagna di odio contro gli anarchici e hanno messo il suo nome in relazione con gli attentatori. Afferma di avere appreso la notizia dello scoppio della bomba alla Banca dell'Agricoltura di Milano leggendola in un giornale, mentre tornava dall'Austria. *« Arrivato a Milano* — ha detto — *ho saputo che* re un missile balistico intercontinentale con una gittata di 9600 chilometri.

Il generale ha affermato che ormai la Cina è presente in campo nucleare e che già dispone di missili a testata nucleare con cui potrebbe colpire i suoi vicini del Sud-Est asiatico.

Ha poi riferito che i cines sono sul punto di completare, se non l'hanno già completata, una centrifuga a gas per la produzione di materiale esplosivo per le armi nucleari, che è quanto di più moderno si possa immaginare. *(A.P.)*

capitalistico, di criticare perfino il cosiddetto miracolo italiano, che fa più ricchi i ricchi e più poveri i poveri, se questa gente mi accusa, allora sono colpevole ».

« La mia colpa — ha continuato Feltrinelli — *è una colpa marxista, poiché affermo che ciò che sta accadendo in Italia è mera lotta di classe. La mia colpa è di non tacere, ma di dire, di stampare e di diffondere ciò che io e molti altri pensiamo. La mia colpa è di non tacere »*.

« Signor Feltrinelli — ha replicato l'intervistatore — *ma tutto ciò non è una colpa, poiché l'Italia è un paese democratico »*.

Al che Giangiacomo Feltrinelli ha ribattuto: *« E' democratica l'Italia? Se sì, per quanto tempo ancora? »*. Ha aggiunto di essere convinto che per l'Italia è cominciato *« l'anno del destino »*. *« La polizia è stata rafforzata e viene anche pagata meglio. Gli estremisti di destra, i neofascisti si stanno raccogliendo, sono pronti alla " prova di forza ". I partiti discutono, chiacchierano, si scindono sempre più, i lavoratori vengono isolati sempre più, si sentono traditi. Perciò si susseguono scioperi e dimostrazioni della disperazione »*.

Così Feltrinelli vede il « caso Italia ». Perché si nasconde all'estero? L'editore, che si dichiara comunista, ma dice di non appartenere al partito perché esso *« ha preso la posizione dei socialdemocratici »*, risponde: *« Perché non ha alcun senso rimanere accanto all'edificio del "Reichstag" in fiamme e dichiarare: " Non ho nulla che fare con questa cosa " »*. Un Feltrinelli disilluso che, secondo l'intervistatore, *« vede l'Italia attraverso occhiali con le lenti rosse »*.

Tito Sansa